



Omelia del Vescovo Domenico

Giare, 14 agosto 2023

Lunedì della XIX per annum in occasione delle benedizione dell'altare (Dt 10,12-22; Sl 148; Mt 17,22-27)

“Per evitare di scandalizzarli, va al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te”. Il curioso brano che abbiamo ascoltato è presente esclusivamente nel primo vangelo. Il cortocircuito sarebbe di far riferimento alla questione del fisco, ma sarebbe scambiare l’effetto per la causa. Qui Matteo riflette, in effetti, l’usanza di pagare un tributo al tempio. Pietro vorrebbe sottrarsi a questa tradizione, ma il Maestro vuol evitare uno scandalo in più. E suggerisce di andare a trovare la moneta nella bocca del pesce. Al di là di questo abbellimento letterario, ciò che sta al centro del dialogo tra i due è l’affermazione che precede la decisione: *“Quindi i figli sono liberi”*. Gesù ha una consapevolezza nitida della sua identità di figlio di Dio e sente di essere indipendente dalle convenzioni umane, ivi comprese quelle religiose. Ciò nonostante garantisce un segno di solidarietà.

Che dice a noi oggi questo insolito episodio della vita di Gesù? Mette insieme due aspetti che viviamo in noi come un conflitto permanente: da un lato la libertà e dall’altra la solidarietà. Sembra di essere strappati a noi stessi quando siamo costretti ad andare al di là del nostro interesse individuale, oltre la nostra sovrana capacità di autodeterminazione. Gesù ribadisce la sua libertà, ma poi si vincola agli altri.

I *social* che sono una vetrina implacabile degli umori diffusi inscenano una vera guerra sociale. Che fare, dunque? Si tratta - come mostra l’atteggiamento di Gesù - di restituire a pieno il senso della personale responsabilità e del potere enorme che essa possiede quando ha fiducia in sé. In concreto, si tratta di riequilibrare alcuni valori dominanti con altri che sono marginalizzati. Ad esempio al valore della fratellanza bisogna affiancare quello della genitorialità. Nel mondo di oggi pare ci si indirizzi verso una società di pari, di soli fratelli, senza genitori. La società senza padri e la denatalità sembrano orientare verso una scarsa propensione a fare i genitori, ma senza questa funzione il tempo si restringe al solo presente. Non basta. Bisogna riequilibrare il valore uguaglianza con quello dell’alterità. Non siamo solo uguali, ma anche diversi e soltanto l’accettazione di questo coinvolge nella responsabilità, pena il rinchiudersi nelle proprie pretese individualistiche. Infine, bisogna passare dalla libertà *da* alla libertà *per*. Nel primo caso è libero chi si sente sciolto da qualsiasi vincolo o legame. Nel secondo caso si è liberi solo per qualcuno e così si esce dal covo dei rancori e dall’avvitarsi su sé stessi.

“Per me e per te”, dice Gesù. Usciremo dalla crisi solo ritrovando quella congiunzione ‘e’. Come Maria che è vissuta per il Figlio che ha generato.